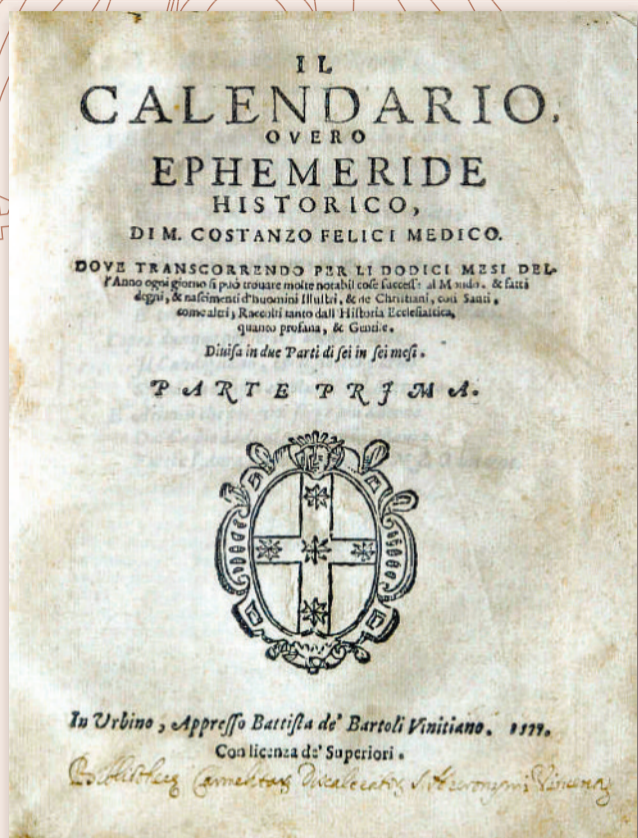




al servizio della cultura

Antiche carte

Oggi 29 di "genaro"...



«L'Anno antiquamente era preso da diversi, diversamente: Finalmente poi si ridusse in Lunare, & Solare, & noi in questo nostro calendario havemo preso il Solare, secondo che l'ordinò C. Giulio Ces. [CESARE] e ch'osserva la S. Chiesa Rom. [ROMANA]».
Così principia la dedica che il medico Costanzo Felici riserva ai lettori del calendario per l'anno di grazia 1577, tra i più antichi esemplari del genere presenti nelle raccolte della biblioteca cittadina. Nel datario, che ha la forma di un libro vero e proprio e che adotta la divisione dell'anno secondo la prescrizione della Chiesa Romana, ci si può imbattere in "molte notabil cose successe al Mondo". "Nascimenti" d'uomini illustri o di Santi, non necessariamente venivano disgiunti da racconti tratti dalla storia ecclesiastica e secolare. Il lettore del 1577 per esempio, aprendo il calendario al giorno 29 di "genaro", poteva sapere che in quella data non solo si rendeva omaggio ad un discreto numero di Santi, ma anche che nel 1326 Isabella d'Inghilterra "havendo fatto renuntiare [ABDICARE] Edoardo II al Regno [...] & messolo prigione, fece coronare Edoardo III suo F. [FIGLIO] di 14 anni". Scorrendo nella lettura ci si poteva imbattere nell'aneddoto secondo il quale "Dagoberto Re di Francia, muore di Flusso di corpo". Così su due piedi, non appare chiaro se l'episodio si riferisca ad una eroica morte per grave emorragia o ad una poco epica cachessia! Ai lettori del calendario l'ardua sentenza.
Chiara Giacometti
scrivi@bibliotecacivicabertoliana.it

Il calendario, ovvero Ephemeride Historico di M. Costanzo Felici medico, Urbino 1577

La raccolta Cazzola

Il 23 novembre 1981 moriva l'attore e regista vicentino Otello Cazzola. Oggi pochi, forse, ricordano questa figura di vicentino amante dell'arte e del teatro; nondimeno Cazzola è presente in Città e continua a dare stimoli e opportunità culturali attraverso quella che fu la sua personale biblioteca. Per espresa volontà testamentaria, questa fu destinata alla Bertoliana dove costituisce la Raccolta Cazzola.
Otello Cazzola si era diplomato all'Accademia di Arte drammatica di Roma nel 1940. Nel corso della sua carriera aveva recitato nella Compagnia dell'Accademia con attori quali Tino Carrara, Aroldo Trieri, Ave Ninchi e, nel secondo dopoguerra, aveva lavorato con la compagnia di Anna Magnani e Marcello Giorda. La Raccolta, pur contenendo opere rare ed edizioni pregiate quali la Descrizioni di Roma antica, stampata a Roma nel 1697 o l'opera completa di Goldoni, stampata a Firenze tra il 1827 e il 1831, ha un innegabile interesse per la sua omogeneità. Si tratta infatti di opere in massima parte di teatro o sul teatro. Accanto ad opere di impianto generale - come l'Enciclopedia dello spettacolo, fondata da Silvio D'Amico o la Storia del teatro italiano di Apollonio - si trovano molti saggi monografici, da Il teatro e il suo doppio di Artaud, agli scritti teatrali di Brecht, a le Masques et bouffons di Maurice Sand con prefazione di George Sand, stampato a Parigi nel 1860. Impreziosiscono la raccolta, i capolavori della letteratura drammatica: l'opera completa di Molière, di Ruzante, Cechov, Marivaux e, immancabili, gli autori del Novecento sia italiano ( Pirandello, Fabbri, Simoni, Calmieri) che straniero (Gide, Camus, Beckett, Ionesco, Jarry).
Numerose, poi, le riviste: da "Dramma" che, pur con qualche lacuna copre le annate dal 1926 al 1974, a "Sipario" dal 1947 al 1977, a "Comoedia" dal 1923 al 1934, a "L'avant scène du theatre" dal 1962 al 1965. Cazzola, rientrato a Vicenza, negli ultimi anni della sua vita si dedicò con passione all'insegnamento dell'arte scenica e alla regia fondando il gruppo "Gli Istrioni" che si impose più volte ai festival nazionali del teatro amatoriale.
Alessandro Bai
scrivi@bibliotecabertoliana.it

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

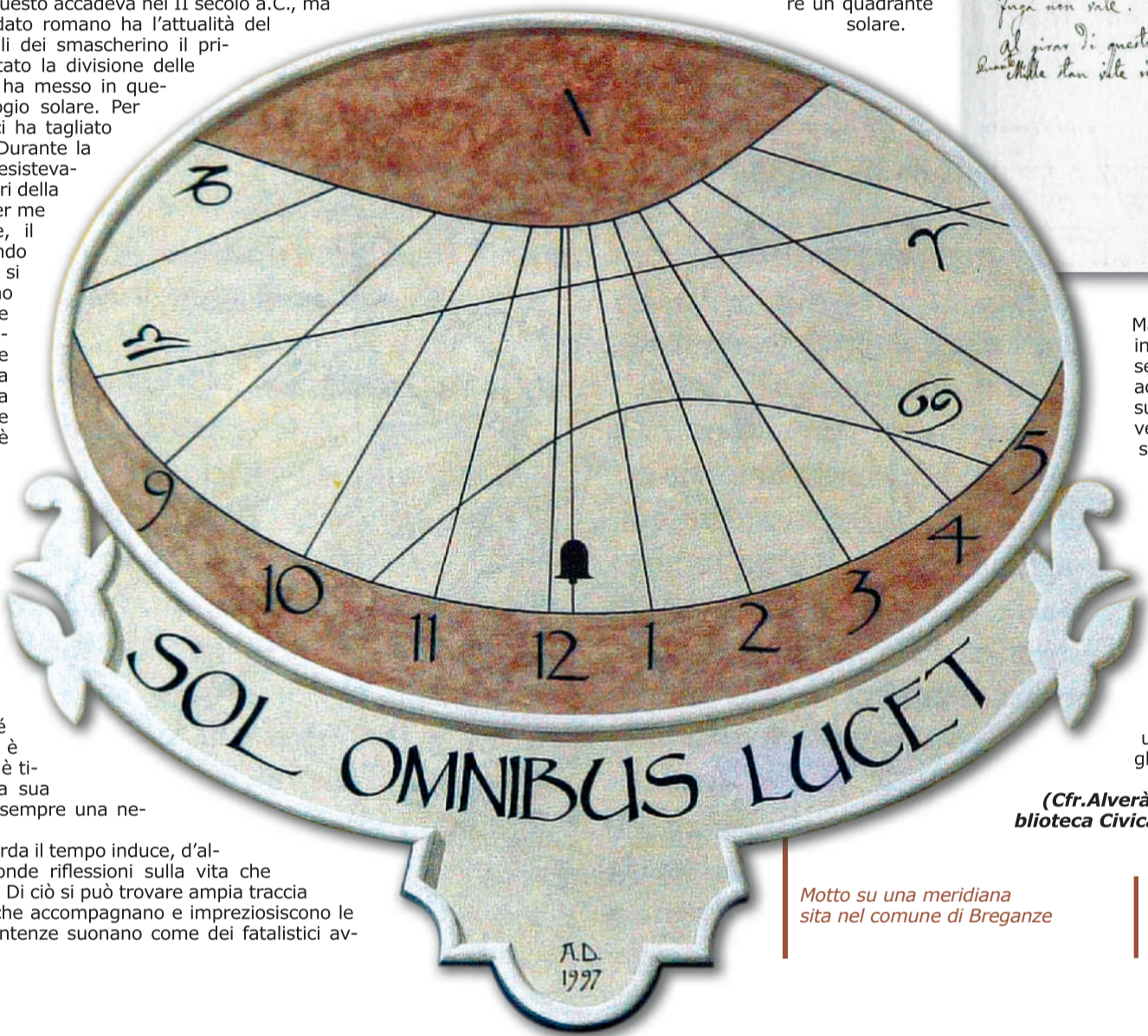
Il tesoro dissepolto

Il tempo silenzioso dell'orologio solare

Mattea Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

Gli orologi solari appartengono all'era del silenzio. Reperti di un passato che non ritorna, scandiscono un tempo fatto di ritmi senza fretta. Probabilmente il primo a intuire qualcosa di fastidioso dietro alla poesia degli orologi solari fu un romagnolo, il commediografo Plauto, che mise in bocca a un suo personaggio una significativa invettiva contro il tempo. Un soldato, infatti, si scaglia contro l'orologio solare installato a Roma considerandolo un pericoloso "cavallo di Troia" che sarebbe penetrato dolosamente nella sua vita, tiranneggiandolo e rendendolo schiavo. Tutto questo accadeva nel II secolo a.C., ma l'invettiva del soldato romano ha l'attualità del presente: «Che gli dei smascherino il primo che ha inventato la divisione delle ore, il primo che ha messo in questa città un orologio solare. Per nostra sfortuna, ci ha tagliato il giorno a fette. Durante la mia infanzia non esistevano orologi all'infuori della mia pancia. Era per me l'orologio migliore, il più esatto; quando si faceva sentire, si mangiava, meno che non ci fosse niente da mangiare. Adesso, anche se c'è abbondanza di cibo, si mangia solo quando piace al Sole. La città è piena di orologi solari, ma quasi tutti gli abitanti si trascinano mezzi morti di fame».
Se il soldato di Plauto non vedeva di buon occhio l'orologio solare, altri si misero invece a costruirne perché se da una parte è vero che il tempo è tiranno, dall'altra la sua misura resta pur sempre una necessità.
Tutto ciò che riguarda il tempo induce, d'altra parte, a profonde riflessioni sulla vita che scorre inesorabile. Di ciò si può trovare ampia traccia nei famosi motti che accompagnano e impreziosiscono le meridiane. Tali sentenze suonano come dei fatalistici av-

vertimenti a soffermarsi sugli aspetti più importanti della vita. Quasi sempre i motti inducono a malinconia, ma talvolta c'è spazio anche per la spensieratezza e il sorriso. Andrea Alverà, illustre vicentino nato nel 1799 e morto prematuramente all'età di 46 anni colpito da paralisi, uomo di eclettici interessi - si occupò di medicina, storia, musica, arte - ci ha lasciato un brevissimo trattato di gnomica. Conservato tra i manoscritti della Biblioteca Bertoliana e intitolato "Nota sugli orologi solari", il trattato illustra un metodo semplice ed empirico per tracciare un quadrante solare.



Motto su una meridiana sita nel comune di Breganze

(Cfr. Alverà A., Note sugli orologi solari, Biblioteca Civica Bertoliana, ms. 3425.1)

Ma non solo: l'Alverà, per non incorrere in una trattazione troppo seria, elenca una serie di motti che accompagnano questi strumenti di misurazione del tempo. Apre la serie un verso latino lapidario e conciso: «Sine sole nihil» (Senza sole nulla). Altre citazioni latine fanno riferimento alla precarietà e caducità della vita: «Dies nostri sicut umbra praeterent» (I nostri giorni sfuggono come le ombre). I versi in italiano suonano invece più sornioni: «Ben guarda il tuo camin, ch'io seguo il mio», oppure «Riguarda il tuo, ch'io seguo il mio camin»; altri ancora più spensierati: «Da questo feroce strale, / abbenchè immobile sia / fuga alcuna non vale». Altri infine, venati di pessimismo, non nascondono una certa malizia: «Al girar di questo ciglio / quante mille stan vite in periglio».

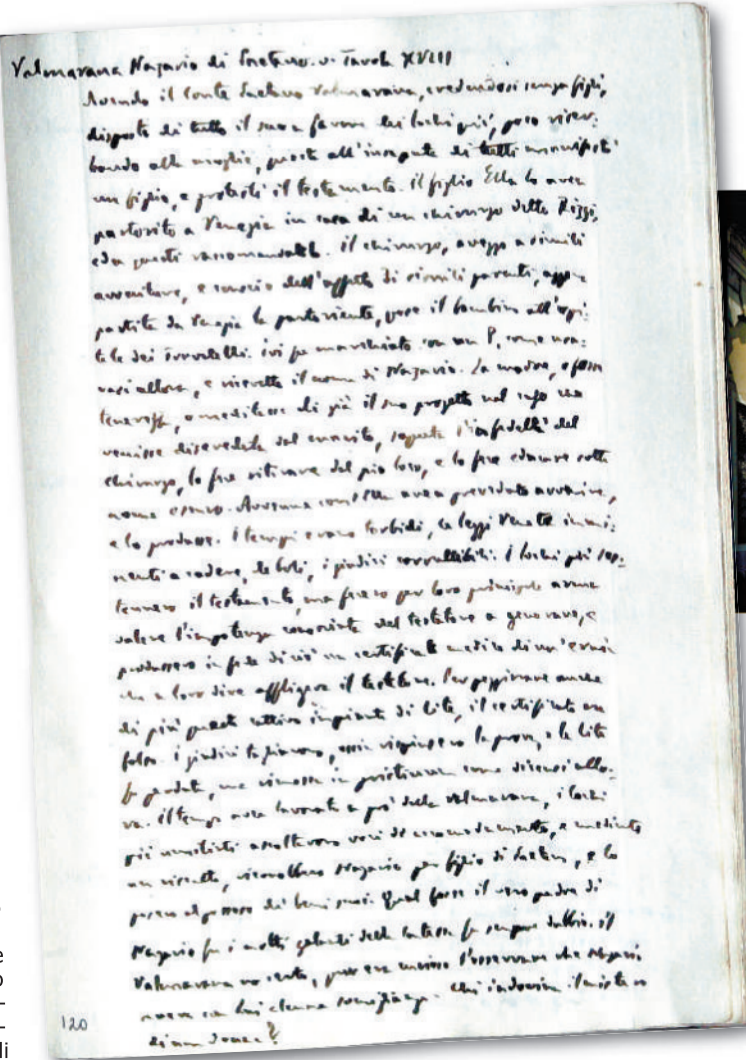
Alverà A., Nota sugli orologi solari, Biblioteca Civica Bertoliana, ms. 3425.

Dietro il sipario

di Sonia Residori (rarascrpta@bibliotecabertoliana.it)

I grandi testamenti: Nazario Valmarana (2ª parte)

Nel testamento antico la diseredazione è un'eventualità estrema, la conseguenza di comportamenti e di situazioni familiari fortemente incrinati. Essa ripristina il principio d'autorità annullando l'obbligazione naturale verso i figli e il coniuge, in nome della libertà di testare fino al punto di disconoscere le pessime azioni dei figli o delle mogli che, cancellati dalla successione e privati della legittima, si trovano cassati dall'ordine familiare. Se il diseredare significa ottemperare a una dolorosa necessità, parimenti vuol dire rivelare l'inadeguatezza della convivenza e l'instabilità dei sentimenti che dovrebbero reggerla: la diseredazione, eccezionalmente imposta dalle circostanze, è sempre una vergogna, nonostante definisca il margine massimo della volontà del testatore. Dalla penna ciarliera, ma spesso maligna del conte Giovanni Da Schio, che ha lasciato in grossi volumi genealogie e storie delle famiglie nobili vicentine, veniamo a conoscere le vicende travagliate che ruotarono attorno ad un testamento di



fine Settecento di cui, purtroppo, non abbiamo l'originale. Gaetano Valmarana era un uomo colto, avveduto, ma nello stesso



tempo "imbecille", scrive il nostro memorialista, perché, spiega, viveva tenendosi sempre vicino un prete che lo assolvesse da ogni peccato. Egli morì improvvisamente nel 1794 e credendosi senza figli, nominò erede universale del suo patrimonio i "luoghi pii" di Vicenza, volendo punire la moglie

Elena Garzadori per il suo comportamento "libertino". Questa era una donna molto estroversa tanto da far brillare in Vicenza una delle più belle società d'Europa: principi, filosofi, uomini celebri, erano accolti nelle delizie della villa di S. Bastian. Elena non accettò la decisione di Gaetano e protestò il testamento, rendendo pubblico un figlio che, all'insaputa di tutti, era stato da lei partorito a Venezia in casa di un chirurgo chiamato "Rizzi" e al quale lei lo aveva raccomandato. Il medico, "avezzo" a simili avventure e consapevole dell'importanza dei membri della famiglia Valmarana, appena la partoriente parti, mise il bambino all'ospedale dei trovatelli dove fu marchiato con una P, come si usava fare allora, e gli fu dato il nome di Nazario. La madre, non si sa se per tenerezza materna o se meditasse già il suo piano nel caso in cui fosse stata diseredata dal marito, appena seppe del tradimento del chirurgo, prelevò il bambino dal pio luogo e lo fece educare sotto falso nome. Alla morte del marito avvenne proprio quello che lei temeva: con il testamento il consorte l'aveva diseredata, riservandole ben poco da vivere. Elena rese quindi pubblico il figlio Nazario, dichiarando di averlo generato dal marito. "I tempi erano torbidi, le leggi venivano a cadere, deboli, i giudici corruttibili". I luoghi pii sostenero in tribunale le loro ragioni e come prova principale vollero dimostrare l'impotenza del testatore a generare, esibendo un certificato medico che attestava un'ernia che, secondo loro, affliggeva il Valmarana. Ma il certificato medico presentato risultò falso e i luoghi pii persero la lite. "Il tempo aveva lavorato a pro' della Valmarana". I luoghi pii umiliati cercarono un accomodamento con Elena Garzadori e mediante un "riscontro" riconobbero Nazario per figlio di Gaetano e lo lasciarono erede dei suoi beni. «Quale fosse il vero padre di Nazario fra i molti galantini della contessa fu sempre dubbio: il Valmarana non certo», sostiene il Da Schio, ma aggiunge malizioso e perfido «pur era curioso l'osservare che Nazario aveva con lui alcuna somiglianza. Chi indovina il mistero di una donna?».

G. Da Schio, Persone memorabili in Vicenza, ms. 3400, alla voce Valmarana

Villa Valmarana ai Nani, Vicenza

G. Da Schio, Persone memorabili in Vicenza ms. 3400, c. 120r.